

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

PER MEZZO MIO REGNANO I RE

Dal Libro dei Proverbi (Pr 8,12-16)

¹²Io, la sapienza, abito con la prudenza
e possiedo scienza e riflessione.

¹³Temere il Signore è odiare il male:
io detesto la superbia e l'arroganza,
la cattiva condotta e la bocca perversa.

¹⁴A me appartengono consiglio e successo,
mia è l'intelligenza, mia è la potenza.

¹⁵Per mezzo mio regnano i re
e i principi promulgano giusti decreti;

¹⁶per mezzo mio i capi comandano
e i grandi governano con giustizia.

Dopo l'introduzione, la Sapienza inizia a descrivere le proprie caratteristiche e si sofferma in particolare sulla sua capacità di guidare i governanti. [12] **Io, la sapienza, abito con la prudenza:** אֲנִי־חֲכָמָה שְׁכַנְתִּי עִרְמָה [‘any khokhmah shakhanty ‘ormah]. L’apertura sottolinea l’inizio di una nuova pericope attraverso il cambio di soggetto: la Sapienza non si rivolge più agli altri, ma parla di se stessa: il אֲנִי [‘any “io”] iniziale risuona con forza. L’espressione אֲנִי־חֲכָמָה [‘any khokhmah “io sapienza”] può essere interpretata come un’autopresentazione (“io sono la Sapienza”) oppure come soggetto e apposizione (“io, la Sapienza,..”). Dopo aver sottolineato che lei sia, la Sapienza presenta il suo luogo di residenza. Il verbo שְׁכַנְתִּי [shakhanty] indica lo “stabilirsi”, il “risiedere” e si riferisce a עִרְמָה [‘ormah “prudenza”]. Questo termine ricollega alla pericope precedente (al v.5, dove gli inesperti erano invitati a imparare la prudenza), mostrandoci come Sapienza e prudenza siano da ricondurre alla stessa abitazione. **E possiedo scienza e riflessione:** וְדַעַת מְזֻמּוֹת אֶמְצָא [weda’at mezumot ‘emtzā]. Anche il termine וְדַעַת [weda’at “e scienza”] ci rimanda ai testi precedenti, ricordando uno degli elementi fondamentali della manifestazione della Sapienza. Alcuni interpretano qui nel senso di “conoscente, parente” stabilendo un parallelo con il שְׁכַנְתִּי [shakhanty “abito/sono vicina”]: “e sono parente di riflessione”. Qui וְדַעַת [weda’at “e scienza”] è unita in stato costruito con מְזֻמּוֹת [mezumot “riflessione”], che indica la capacità di pianificare (qui al pl.). Cercando dunque di tradurre si avrebbe “la scienza della riflessione”. Come il termine עִרְמָה [‘ormah “prudenza”] anche il termine מְזֻמּוֹת [mezumot “riflessione”] può essere usato in senso negativo, per indicare “i piani cattivi dei malvagi”. Qui entrambi ci sono presentati in luce positiva, in quanto messi in relazione alla Sapienza. Il verbo אֶמְצָא [‘emtzā “possiedo”], che chiude il v., ci rimanda al v.9 (dove a sua volta era legato a דַעַת [da’at “scienza”] ed è un possedere perché si è trovato. [13] **Temere il Signore è odiare il male:** יִרְאַת יְהוָה שְׂנֵאתָ רָע [yir’at JHWH sno’t ra’]. Alcuni sostengono che questa prima sentenza del v. sia un’aggiunta, sia perché rompe lo schema binario dei versetti, sia per il riferimento al Signore. Sembrerebbe essere una citazione, inserita nel discorso per essere poi spiegata nelle due frasi seguenti. Il termine יִרְאַת יְהוָה [yir’at JHWH “il timore del Signore”] è presente 10 volte in Pr, ad iniziare da 1,7 e sembra essere qui messo in parallelo con la Sapienza. Essa trae forza e senso dal Signore, ma l’invito potrebbe essere quello di non identificare i due. Qui viene esplicitato che questo timore del Signore è pari (la frase è nominale) al רָע שְׂנֵאתָ [sno’t ra’ “odio del male”]: l’amore per Dio si concretizza nell’odio del male e le due cose non possono essere separate. **Io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa:** גְּאוּהַ וְגֵאוּוֹן וְהָרָדָרְדָּ רָע וּפִי תְהַפְּכוֹת שְׂנֵאתִי: [ge’ah wega’on wederekh ra’ ufy tahpukhot sane’ty]. La seconda parte del v. è unita alla prima dal verbo שְׂנֵאתִי [sane’ty “detesto”]: l’odio del male si esplicita nell’odio di tutte le sue manifestazioni qui elencate. Questo verbo è posto alla conclusione del v. e preceduto da quattro espressioni che rappresentano il male. La prima è גְּאוּהַ [ge’ah] è attestata solo qui (mentre più frequente è l’aggettivo ad essa legata), ed indica la “superbia”, “l’orgoglio”. Alla stessa radice è legata anche la seconda parola, וְגֵאוּוֹן [wega’on], che troviamo spesso nel senso di “esaltazione”, “maestà”, in riferimento alle nazioni o città. In senso negativo, come qui, con il significato di “orgoglio”, “arroganza” lo si trova nella letteratura sapienziale e profetica. La terza espressione è רָע וְהָרָדָרְדָּ [wederekh ra’] con un concetto più ampio: “la via malvagia” indica il comportamento cattivo o forse proprio un atteggiamento malvagio. Infine abbiamo תְהַפְּכוֹת וּפִי [ufy tahpukhot] che significa lett. “una bocca di perversità”, che “inverte le cose”. Questo è l’opposto del “parlare retto” tipico della Sapienza. [14] **A me appartengono consiglio e successo:** לִי־עֵצָה וְתוֹשִׁיָּהּ [ly ‘etzah wetushiyah]. Dopo le quattro caratteristiche negative detestate dalla Sapienza, vengono ora presentate le quattro positive che le appartengono. Il v. è aperto dal pronome possessivo לִי [ly “a me”] che vuole indicare un senso di possesso: queste capacità sono proprie della Sapienza. La prima è עֵצָה [‘etzah],

termine che significa “consiglio” in senso neutro, ma che chiaramente vuole indicare il “consiglio sapiente” e quindi la capacità di dare buoni consigli, di decidere per il bene. La seconda è **וְתוֹשִׁיָהּ** [*wetushiyah*] che si può tradurre come “solida sapienza” e quindi una sapienza che porta risultati effettivi (e di conseguenza “successo” come traduce CEI). Entrambe indicano la capacità di prendere decisioni buone e che portano al bene. **Mia è l'intelligenza, mia è la potenza:** **אָנִי גְבוּרָה לִי בִינָה** [*any vynah ly gvurah*]. La terza capacità è preceduta da **אָנִי** [*any* “io”], anche se le versioni antiche leggono “a me” come prima e dopo. Sembra quasi che la **בִּינָה** [*vynah* “intelligenza”, nel senso di “comprensione”] non sia solo una caratteristica posseduta dalla Sapienza, ma sia un suo sinonimo, la Sapienza è essa stessa intelligenza. Infine ritorna il **לִי** [*ly* “a me”] per il termine **גְבוּרָה** [*gvurah*], che indica la “forza”. **עֲצָה** [*etzah* “consiglio”] potrebbe indicare la capacità politica, mentre **גְבוּרָה** [*gvurah* “potenza”] quella militare. Da notare come questi termini (ad esclusione di **תוֹשִׁיָהּ** [*tushiyah* “successo”], sostituito da **חֲכֻמָּה** [*khokhmah* “sapienza”]) li ritroviamo in Is 11,2, dove sono le caratteristiche dello Spirito donato al Messia. [15] **Per mezzo mio regnano i re:** **בִּי מַלְכִּים יִמְלְכוּ** [*by melakhym yimlokhu*]. Lo schema quaternario si ripresenta nei vv.15-16, dove la Sapienza si presenta come la vera forza che governa. Se prima avevamo il **לִי** [*ly* “a me”] ad indicare l'appartenenza, ora troviamo **בִּי** [*by* “in me”] prob. con il significato di “attraverso di me”. I primi a godere di questa capacità governativa donata dall'alto sono i **מַלְכִּים** [*melakhym* “i re”] presentati nell'atto di compiere il loro compito, **יִמְלְכוּ** [*yimlokhu* “regnano”]. **E i principi promulgano giusti decreti:** **וְרוֹזְנִים יִחְקְקוּ צְדָקָה** [*weroznym yekhoqequ tzedeq*]. Questa guida della Sapienza non è però limitata solo al vertice della gerarchia governativa. Ora sono citati i **רוֹזְנִים** [*roznym*], che alcuni suggeriscono di tradurre con “principi” e sono “i potenti”, spesso posti in parallelo con i re. L'opera della Sapienza in loro si esprime nel **יִחְקְקוּ צְדָקָה** [*yekhoqequ tzedeq* “promulgano giustizia”]. Il loro compito è dunque quello di stabilire delle leggi: se accoglieranno l'ispirazione della Sapienza queste saranno **צְדָקָה** [*tzedeq* “giustizia”]. [16] **Per mezzo mio i capi comandano:** **בִּי שָׂרִים יִשְׂרוּ** [*by sarym yasru*]. Come il v. precedente anche qui troviamo il **בִּי** [*by* “in me”] iniziale, e come terzo soggetto i **שָׂרִים** [*sarym*] che può essere tradotto come “comandante” o “principe”. Come nel caso dei **מַלְכִּים** [*melakhym* “i re”], anche qui l'azione compiuta è legata al soggetto dalla figura etimologica. **יִשְׂרוּ** [*yasru*] indica il “comandare” ovvero “l'essere principi”. **E i grandi governano con giustizia:** **וְגִבּוֹרִים כָּל-שֹׁפְטֵי צְדָקָה** [*undyvym kol shofie tzedeq*]. La conclusione del v. è di difficile comprensione. I quarti ad essere citati sono i **גִּבּוֹרִים** [*undyvym*], che sono i “nobili” oppure i “generosi”. La seconda parte lett. si può tradurre: “tutti i giudici di giustizia”: alcuni interpretano questa come un riassunto che riunisce tutte le categorie citate sotto l'aspetto supremo del giusto giudizio. Nel tentativo di ristabilire il parallelismo del v., alcuni correggono **כָּל-שֹׁפְטֵי** [*kol shofie* “tutti i giudici”] con **שֹׁפְטֵי** [*shafu*] rendendo così la frase: “i nobili giudicano con giustizia”. Il termine **צְדָקָה** [*tzedeq* “giustizia”] finale rimanda alla chiusura del v. precedente.

Signore,
che ci doni la Tua Sapienza
per guidarci
ed accompagnarci
sulla via della giustizia,
donaci di lasciarci
sempre ispirare
da Lei. Amen.